

La struttura del dialogo platonico nella quale Socrate definisce «*l'ingiustizia una malattia dell'anima*», dichiarando che non la morte deve temere l'uomo, ma di commettere il male, autentica gabbia dello spirito che ferisce e opprime l'ingiusto, prima ancora di coloro che ricevono ingiustizia.

È questo infatti il senso esistenziale dell'epilogo mitico, in cui Socrate allude ai premi e castighi che le anime dovranno ricevere dopo la morte.

Elaborato sulla base di Cioffi, Luppi, Vigorelli, Zanette, *Il testo filosofico*, Mondadori, 1991, pp. 340-341 e dalla voce Wikipedia dedicata al dialogo.

Indice

1. Struttura
 2. Scena
 3. Personaggi
-

4. Il Gorgia

- 4.1 Prologo
- 4.2 I. Socrate contro Gorgia
- 4.3 II. Socrate contro Polo
- 4.4 III. Socrate contro Callicle
- 4.5 IV. Monologo di Socrate
- 4.6. Epilogo mitico

1. Struttura

Il *Gorgia* è un **dialogo diretto** tra Socrate e tre interlocutori, tra i quali il sofista Gorgia di Lentini. Il testo si articola in un Prologo, quattro sequenze e un epilogo.

2. Scena

Il dialogo è ambientato negli anni della guerra del Peloponneso in cui la crisi morale e politica di Atene è più evidente. **Gorgia** è ospite nella città a casa di Callicle insieme all'allievo Polo.

3. Personaggi

Socrate

Gorgia di Lentini

Polo di Agrigento, allievo di Gorgia

Callicle, è il giovane aristocratico padrone di casa, ammiratore della retorica, è un politico di parte democratica

Cherefonte, discepolo di Socrate, politico di parte democratica

4. Prologo

Accompagnato dall'allievo Cherefonte, Socrate arriva a casa di Callicle, dove Gorgia ha appena concluso una brillante lezione. Socrate chiede a Gorgia in cosa consista la sua professione.

5. I. Socrate contro Gorgia

Incalzato dalle domande di Socrate, Gorgia compie **diversi tentativi di definire la retorica**:

1. La retorica **ha per oggetto i discorsi**
2. la retorica, a differenza delle arti, **si esaurisce interamente nei discorsi**
3. la retorica ha per oggetto le **più grandi e migliori cose umane**
4. la retorica ha la **capacità di persuadere**
5. la retorica **si esercita nei tribunali e nelle assemblee** e ha per **oggetto il giusto e l'ingiusto**



Gorgia aggiunge che **i suoi allievi devono sapere cos'è la giustizia e che se non lo sanno lui glielo insegna**. Socrate osserva che Gorgia è in **contraddizione con la sua affermazione precedente secondo la quale i retori a volte fanno uso ingiusto della loro arte**.

6. II. Socrate contro Polo

Invitato da Polo a definire lui stesso la retorica, Socrate

dichiara che questa **non è un'arte** (cioè un sapere pratico, *techne*), **ma una semplice pratica** (*emperiria*), paragonabile alla cucina.

Polo si ribella alla denigrazione della sua arte ed esalta il potere dei retori nella città, ma Socrate lo costringe ad ammettere che **il potere dei retori è solo apparente e che i tiranni non sono da invidiare ma da compitare perché commettono ingiustizia.**

Contro il parere di Polo e l'opinione comune, Socrate afferma che

è meglio per l'uomo patire ingiustizia, anziché commetterla

perché **l'ingiustizia è una malattia dell'anima.**

7. Socrate contro Callicle

Contro queste conclusioni insorge **Callicle, opponendo alla morale socratica la legge di natura**, secondo la quale il peggio che possa capotare all'uomo è d'essere maltrattato senza potersi difendere.

Il politico afferma che **le norme giuridiche e morali sono un sistema artificioso creato dai deboli per tenere a freno i più forti** e il loro naturale desiderio di dominare e poiché proprio l'esercizio della filosofia impedisce a Socrate di comprendere il funzionamento delle relazioni umane, gli consiglia di abbandonarla e di dedicarsi alla politica attiva.



Le norme morali e giuridiche sono un artificio creato dai deboli per tenere a freno i più forti

Socrate obietta a Callicle che l'essere "più forti" non dovrebbe implicare, come invece sostiene il politico, il possedere di più. Chiede inoltre a Callicle se, secondo lui, **chi vuole governare gli altri debba anche saper dominare se stesso.**

La domanda è l'occasione di **confronto tra due diverse concezioni della vita**: quella di Callicle, basata sul piacere, quella di Socrate sull'**autocontrollo e sul dominio di sé.**

Per confutare la morale edonista di Callicle, Socrate mostra che bene e piacere non sono la stessa cosa: Callicle si irrita di fronte alle argomentazioni dialettiche di Socrate e tuttavia deve ammettere che **ci sono piaceri buoni**, cioè utili, e **piaceri cattivi**, cioè dannosi.

Socrate osserva allora che per distinguere

Socrate, il dominio di sé

l'utile dal dannoso in tutti i campi della vita occorre un esperto. Questo **non può essere il retore, visto che la retorica non è né una scienza né un'arte** e, in particolare, questi **non ha alcuna conoscenza del bene né del male**.

Socrate nota che **il buon retore e buon politico dovrebbe agire tenendo gli occhi fissi a un modello ideale di giustizia**. A questo punto, Callicle abbandona una discussione che sente estranea, le cui conclusioni non lo convincono del tutto.

Gorgia invita così Socrate a concludere il suo discorso da solo.

8. IV. Monologo di Socrate

La retorica, osserva Socrate, può anche salvare un uomo in tribunale e salvargli la vita: **lo scopo dell'uomo, però, non è di vivere più a lungo possibile, ma di spendere nel mondo giusto il tempo assegnatogli dal destino**.

Chi dunque aspira a esercitare funzioni politiche, deve **dimostrare di possedere non la capacità retorica, ma l'arte di rendere migliori gli uomini**, cosa che non seppero fare né Cijone, né Temistocle, né Milziade, né Pericle, i politici che Callicle ammira.

Socrate è consapevole che **continuando a polemizzare con gli ateniesi per renderli migliori anziché farsi loro servo, come fanno i retori**, rischia di essere condannato a morte: **egli è infatti l'unico a d Atene ad esercitare la vera arte politica** e proprio per questo potrà trovarsi nella stessa situazione di un medico, accusato da un cuoco di fronte a una giuria di ragazzi golosi.



Socrate potrà trovarsi nella stessa situazione del medico accusato dal cuoco davanti a una giuria di golosi

9. Epilogo mitico

Socrate però non teme la morte: ciò che deve spaventare l'uomo, infatti, è che **la sua anima giunga nell'al di là carica di ingiustizia, pronta a ricevere il castigo che merita** e non invece il premio riservato al giusto.